

Modifica nella costituzione della Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59, in sostituzione del deputato Luciano Caveri, entrato a far parte del Governo, ha proceduto, in data 26 gennaio 2000, all'elezione del vicepresidente. È risultato eletto il senatore Giancarlo Tapparo.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Bossi, pendente presso la Corte d'appello di Milano, per concorso, ai sensi dell'articolo 110 del codice penale, nel reato di cui all'articolo 595 dello stesso codice (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) (Doc. *IV-quater* n. 104).

Ricordo che a ciascun gruppo, per l'esame del documento, è assegnato un tempo di cinque minuti (dieci minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Bossi). A questo tempo si aggiungono cinque minuti per il relatore, cinque minuti per i richiami al regolamento e dieci minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Bossi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione - Doc. *IV-quater*, n. 104)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. *IV-quater*, n. 104.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ceremigna.

ENZO CEREMIGNA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità avanzata dall'onorevole Bossi con riferimento ad un procedimento penale pendente nei suoi confronti presso la Corte d'appello di Milano.

L'onorevole Bossi risulta imputato del reato di cui all'articolo 595 del codice penale per avere reso, in concorso con il giornalista autore dell'articolo, dichiarazioni nel corso di un comizio tenuto al campo sportivo di Darfo-Boario Terme « alla presenza della stampa ed accettando il rischio che venissero dalla stessa pubblicate », asseritamente offeso la reputazione del centro sociale Leoncavallo, nonché dei centri sociali in genere, affermando tra l'altro che: « bisogna sbaraccare al più presto il Leoncavallo e tutti i sedicenti centri sociali che servono da copertura a spacciatori di droga e malavita. (...) Luoghi in cui pochi facinorosi di provenienza sospetta impediscono alla gente civile di vivere l'esistenza tranquilla che è nei suoi diritti (...) avverto brutti segnali, non vorrei che questi centri giovanili nascondessero qualcosa di molto pericoloso, fossero la copertura di servizi segreti deviati o di altre organizzazioni oscure che in queste sedi possono raccogliere facilmente manovalanza utile ad azioni terroristiche. Chissà da dove veniva la bomba di Via Palestro (...) »; frasi riportate, tra le altre, nell'articolo « Bossi dà la sveglia a Formentini », pubblicate su *il Giornale* del 1° settembre 1993, con l'aggravante di aver attribuito fatti determinati. La relativa querela è stata sporta il 4 settembre 1993 dalla presidente dell'Associazione mamme del Leoncavallo per i centri sociali autogestiti.

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 15 dicembre 1999, alla quale l'onorevole Bossi, debitamente convocato, non ha ritenuto d'intervenire. La Giunta è pervenuta alla sua decisione dopo un approfondito dibattito. L'opinione prevalente è stata nel senso che le affermazioni proferite dal collega debbono inquadarsi in un complessivo contesto politico-parlamentare. Da un lato, infatti, è ben noto che il partito del quale l'onorevole Bossi è leader è particolarmente attento ai temi della sicurezza e della lotta alla criminalità, con particolare riferimento al territorio della Lombardia ed in genere del nord Italia, e che manifesta apprezzamenti particolarmente critici nei confronti del fenomeno dei centri sociali. Dall'altro, va detto che, tanto il comizio quanto l'articolo (non a caso intitolato «Bossi dà la sveglia a Formentini») possono inquadarsi come un momento di dialettica interna allo stesso movimento politico, rappresentando una sorta di incitamento del leader del partito rispetto ad un amministratore locale appartenente al medesimo, con riferimento ad un tema considerato particolarmente meritevole di attenzione. Va ricordato peraltro che il tema dei centri sociali, in particolare del Leoncavallo, è stato oggetto di numerosi interventi in Assemblea e di atti ispettivi da parte degli esponenti della Lega nord. Si ricordano, tra le altre, le interrogazioni presentate dal deputato Borghezio e dai senatori Castelli e Serena, rispettivamente del 13 maggio e del 10 aprile 1998.

Per il complesso dei motivi sopra esposti la Giunta, a maggioranza, ha deliberato nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

Passiamo ai voti.

Avverto che il gruppo di Forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 15,10).

PRESIDENTE. Decorrono pertanto da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,05, è ripresa alle 15,30.

Votazione del Doc. IV-quater, n. 104.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 104, concernono opinioni espresse dal deputato Bossi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	389
Votanti	374
Astenuti	15
Maggioranza	188
Hanno votato sì	333
Hanno votato no ..	41).

Avverto che gli onorevoli Bechetti, Mancuso, Calderisi e Lamacchia hanno comunicato alla Presidenza che il loro dispositivo di voto non ha funzionato.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 4197 – Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica (approvato dal Senato) (6483); e delle abbinate proposte di legge: Boato; Giovanardi; Rossetto; Comino ed altri; Volontè ed altri; Paissan; Follini; Pecoraro Scanio; Bertinotti ed altri; Calderisi ed altri (2323-3485-3659-5562-5662-6244-6353-6354-6393-6533) (ore 15,32).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica; e delle abbinate proposte di legge d'iniziativa dei deputati Boato; Giovanardi; Rossetto; Comino ed altri; Volontè ed altri; Paissan; Follini; Pecoraro Scanio; Bertinotti ed altri; Calderisi ed altri.

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo che si è tenuta giovedì scorso, lei ha annunciato – e vi ha proceduto, con il consenso della sola maggioranza – il contingentamento dei tempi della discussione del disegno di legge in esame. In base al regolamento della Camera, l'esame di questo provvedimento (rientrando in una delle poche categorie particolari o eccezionali previste dal regolamento medesimo) non era soggetto a contingentamento per il primo calendario dei lavori dell'Assemblea in cui era iscritto.

Signor Presidente, come lei ben sa, il regolamento prevede che i calendari dei lavori dell'Assemblea siano mensili ed abbiano la durata di almeno tre settimane; lei ha invece proceduto al contingentamento dei tempi (e ad un certo tipo

di contingentamento, come vedremo successivamente), per la ragione che si è entrati in un secondo mese e in un secondo calendario dei lavori (quello del mese di febbraio); il regolamento prevede, appunto, che se l'esame di un provvedimento non contingentato non si esaurisce nel primo calendario in cui è iscritto, il seguito della discussione possa essere contingentato nel secondo calendario. È evidente, però, signor Presidente, che a parte la complessità, la gravità e l'asprezza del contrasto politico sul provvedimento in esame (che non si è registrata per altri provvedimenti discussi nel corso della legislatura), la norma regolamentare, in questo caso, non è stata affatto applicata, in quanto ci troviamo di fronte alla seguente situazione paradossale: il provvedimento è stato iscritto all'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea solo nell'ultima settimana del calendario di gennaio, non per nostra responsabilità, ma per le condizioni che si sono determinate in I Commissione e per i continui rinvii da parte della maggioranza. Ricordo che originariamente il provvedimento era calendarizzato per il 16 gennaio, data che è successivamente slittata alla scorsa settimana, in cui nemmeno era prevista l'ipotesi di esaminare il provvedimento, in quanto la giornata di martedì (o meglio, la seduta notturna) è stata dedicata alla discussione sulle linee generali.

Pertanto, non è che si è verificata una condizione per cui non è stato possibile concludere l'esame del provvedimento nel corso delle tre settimane – previste dal regolamento – del primo calendario di gennaio, ma l'esame del provvedimento non si è concluso nel corso di soli due giorni, anzi, di un giorno e mezzo. In tali condizioni, la sua decisione di procedere al contingentamento al momento dell'iscrizione del provvedimento nel secondo calendario (quello di febbraio) avrebbe dovuto tener conto della complessità del provvedimento stesso e del fatto che esso era stato iscritto all'ordine del giorno dei lavori del mese di gennaio solo per poche ore. Di conseguenza, qualora avesse ritenuto che vi erano le condizioni per

procedere al contingentamento, avrebbe dovuto decidere di « spalmare » il contingentamento stesso sull'intero secondo calendario, ovvero su tutto il mese di febbraio. Lei, invece, ha predisposto un contingentamento dei tempi in base al quale la votazione finale del provvedimento è prevista per giovedì mattina, cosicché ci troviamo di fronte all'assurdo che un provvedimento che secondo il nostro regolamento, considerate le condizioni eccezionali e la particolare rilevanza, dovrebbe avere almeno tre settimane di esame non contingentato e, qualora questo non fosse sufficiente, un successivo periodo di altre tre settimane, con tempi questa volta contingentati, viene invece esaminato dall'Assemblea in una sola settimana e mezza, cioè meno del tempo che sarebbe stato comunque assegnato dal regolamento per un calendario mensile senza contingentamento.

Questo è il risultato della tattica adottata dalla maggioranza — che lei, Presidente, ha condiviso e, con la decisione di contingentare, anche diretto e realizzato — volta ad inserire il provvedimento nel primo calendario alla fine di gennaio e a prevedere poi un contingentamento immediato e stringato che consente il voto nella prima settimana di febbraio! Quindi, vi è stata una settimana di lavori non contingentati, *pro forma*, concessa all'opposizione, dopo di che, appena si entra nel periodo teoricamente contingentabile, si prevede il voto finale già nella prima settimana, come se ci stessimo occupando di uno qualsiasi dei progetti di legge che dall'inizio di questa legislatura — e in particolare dall'entrata in vigore del nuovo regolamento — sono contingentati.

Faccio osservare ai colleghi che al gruppo di Forza Italia, ad esempio, è stato riservato, in base a questo magnanimo contingentamento, un tempo pari ad un'ora e 24 minuti, per terminare la discussione generale sull'articolo 1, per illustrare e dichiarare il voto su tutti gli emendamenti e su tutti gli ordini del giorno, sino alle dichiarazioni di voto finale! È un contingentamento a ritmi serrati che, in queste condizioni, non ha

precedenti e che noi riteniamo, Presidente, abbia di fatto consentito alla maggioranza ed al Governo di porre condizioni ultimative, autoritarie ed arroganti anche nello svolgimento del confronto sul merito del provvedimento. È facile, infatti, da una parte, invitare ad aprire il confronto, ad analizzare il merito delle proposte, sapendo che, dall'altra, la corda è già al collo dell'impiccato e vi è comunque una tagliola, perché tanto, grazie alle decisioni della Conferenza dei capigruppo e del Presidente Violante, giovedì in ogni caso si voterà.

Ora, Presidente, io so — e concludo — che in questa Camera è sempre possibile trovare degli appositi precedenti, negli appositi uffici, quindi probabilmente lei potrà trovare un precedente, che però in realtà tale non è, perché non si riferirà a condizioni come queste ed a provvedimenti così importanti, ma si riferirà appunto a situazioni diverse e ad altri provvedimenti, in cui contingentamenti così stringenti sono stati realizzati con il nostro consenso e non con il contrasto di una parte così rilevante del Parlamento, come mi pare sia la maggioranza, se non la totalità, dei gruppi di opposizione.

Tra l'altro, Presidente, a nostro giudizio questo contingentamento non può comprendere anche gli iscritti a parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1; tali colleghi, infatti, si erano iscritti a parlare durante il precedente calendario, la scorsa settimana, quando non vi erano limiti di tempo. Per esaurire gli interventi di quei colleghi, Presidente, lei aveva a disposizione le sedute supplementari di giovedì pomeriggio e di venerdì mattina della scorsa settimana, che non sono state previste. Quindi, Presidente, quella lista di iscritti a parlare sul complesso dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso riferiti deve essere condotta ad esaurimento come appartenente al precedente calendario. Sarebbe infatti ancor più singolare e si lederebbero ancor più i nostri diritti se, non avendo previsto lo svolgimento di questa discussione quando pure sarebbe stato possibile, senza con-

tingentamento dei tempi, ora quegli interventi venissero computati nell'ora e 24 minuti che ci è stata concessa.

Concludo, Presidente. Tra l'altro, vede, ciò che è ancora più assurdo in questo contingentamento è che per il complesso dei richiami al regolamento lei ha previsto 10 minuti! Insomma, siamo arrivati all'assurdo di non poter nemmeno più denunciare le violazioni regolamentari che vengono compiute, perché anche questo ci viene contingentato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*)! Ci viene detto: potete reclamare, ma per non più di 10 minuti nel complesso! Quindi, colleghi, siate confortati da questa idea: Vito e Armaroli vi disturberanno per non più di una volta, da qui a giovedì, perché il Presidente vi ha tolto anche il disturbo di ascoltare le nostre proteste! Finiti i 10 minuti, infatti, non si potrà più protestare: il regolamento c'è, ma che volete, il tempo è contingentato! Lo avete utilizzato male, ci dirà il Presidente Violante, avete rinunciato ad utilizzare bene i 2 minuti e mezzo che dovevate distribuire in quattro richiami al regolamento!

Signor Presidente, siamo sconcertati per la gravità della decisione che è stata adottata relativamente al contingentamento dei tempi su questo provvedimento e con queste modalità. Questo si aggiunge alle altre gravi decisioni adottate sul provvedimento a partire dalla composizione della Commissione sino alle modalità di dibattito nella stessa Commissione, dove non è stato possibile concludere l'esame di tutti gli emendamenti.

Signor Presidente, noi non vorremmo, al termine dell'esame di questo provvedimento, dover affrontare non solo l'avversario che ci aspettavamo di trovarci di fronte — il Governo con il suo disegno di legge e la maggioranza —, ma anche un avversario in più, non previsto: mi riferisco all'arbitro, a colui che deve essere garante delle regole e che all'interno dell'aspro scontro tra Governo e opposizione dovrebbe garantire che lo scontro si svolga nel rispetto delle regole, riconoscendo che il Governo ha i suoi diritti, ma

che anche l'opposizione li ha. Presidente, noi non vediamo riconosciuti i nostri diritti. Nell'esame di un provvedimento di tale importanza, forse il più importante della legislatura, che toglie alle opposizioni la possibilità di fare la campagna elettorale e comunicazione politica, ci accorgiamo che, se ci rivolgiamo all'arbitro, scopriamo che egli ha dettato i tempi della vittoria certa della maggioranza e del Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

RINALDO BOSCO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Bosco, vorrei prima affrontare la questione regolamentare di cui stiamo dibattendo. Le darò la parola in seguito.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, le procedure adottate durante l'iter di questo provvedimento legislativo sono le classiche gocce — le gocce sono state tante e pesanti come macigni — che fanno traboccare il vaso. A questo punto temo che la maggioranza non voglia garantire le condizioni per favorire la dialettica tra maggioranza e opposizione.

Tanto per non essere frainteso, voglio dire che in questa Camera — il mio è solo un timore — mancano ormai i presupposti per un'agibilità democratica (*Commenti dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*) e desidero motivare punto per punto il mio assunto.

Vorrei rivolgermi ad un deputato della maggioranza che stimo in particolar modo, visto anche l'intervento che ha svolto qualche giorno fa: mi riferisco all'onorevole Furio Colombo. Egli ha detto che in un Parlamento democratico maggioranza e opposizione debbono ascoltarsi a vicenda. Onorevole Colombo, a sua

insaputa e all'insaputa della maggior parte dei deputati del centro-sinistra, credo esista un grande vecchio — che non si incarna in una persona sola — che vuole a tutti i costi ghetizzare l'opposizione, rinchiudendola in una riserva indiana. Noi non lo tolleremo.

I fotogrammi sui quali si è soffermato l'onorevole Vito sono impressionanti, ma è ancor più impressionante, signor Presidente, la sequenza filmica. Anche stamattina, voci autorevoli insistono nel dire che questo provvedimento rappresenta la trasposizione, sul piano nazionale, della normativa europea: la menzogna è violenza, come è violenza cercare in tutti i modi di conculcare i diritti di un'opposizione in un regime democratico.

Ai sensi dell'articolo 8 del regolamento il Presidente della Camera fa osservare il regolamento, ma è ovvio che deve essere lui stesso a doverlo osservare per primo. Se mi concede ancora qualche minuto — credo lo farà —, vorrei documentare le violazioni sistematiche del nostro regolamento, che non risale a cento anni fa. Magari ci fosse il regolamento della Camera «uscito» dall'ostruzionismo di fine secolo! Un regolamento veramente liberale! Non è così.

Con riferimento all'articolo 16-bis debbo dire che spesso il Comitato per la legislazione è convocato *ad horas* perché il testo base viene approvato all'ultimo momento. Nella relazione all'Assemblea non sempre le Commissioni danno conto del motivo per cui non si sono adeguate al parere. Molto spesso la motivazione è estrinseca e non intrinseca, si dice: il tempo stringe.

A proposito dell'articolo 19 credo di aver già detto che le Commissioni permanenti (e mi dispiace fare il paragone) sono diventati «alberghi ad ore». Lo avevo appena detto che, il giorno dell'elezione dell'onorevole Jervolino a presidente della I Commissione affari costituzionali, l'onorevole Boato si è fatto sostituire per un giorno dall'onorevole Paissan. L'onorevole Boato è una persona garbatissima e ci ha spiegato il motivo serio e documentato della sua sostituzione: doveva testimoniare

al processo Sofri. Ma tale sostituzione è avvenuta per un giorno e poteva essere decisiva ai fini dell'elezione del presidente della Commissione affari costituzionali. L'onorevole Berlusconi, membro della Commissione affari costituzionali, era assente e noi non lo abbiamo sostituito perché ritenevamo una forzatura la sostituzione *ad horas* di un membro della Commissione.

MAURO PAISSAN. Ma che bravi che siete!

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, gli articoli 23 e 24 del regolamento prevedono le proposte dell'opposizione; aggiungo che l'articolo 24 parla esplicitamente di progetti di legge dell'opposizione. Si dà il caso — ne stiamo discutendo in Giunta per il regolamento — che i progetti di legge dell'opposizione, come tali, quasi mai arrivano in questa Assemblea.

Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 23, comma 10, ci dovrebbe essere una settimana di sospensione dei lavori parlamentari. Probabilmente andremo in onda alla televisione su *Chi l'ha visto?* perché soltanto in quattro occasioni (per Pasqua, per le elezioni europee, per la chiusura estiva, per Natale e Capodanno) lei ci ha concesso una settimana o poco più di sospensione dei lavori. Tutto questo ha una importanza decisiva, signor Presidente, ai fini delle discussioni sulle linee generali. Come lei ricorderà, quando stavamo per «sforare» il regolamento — chiamo a testimoni tutti i componenti della Giunta per il regolamento — prima ci opponemmo a che vi fossero sedute nelle giornate del lunedì e del venerdì, poi accedemmo alle insistenze della Presidenza della Camera purché venisse trattato il sindacato ispettivo. In realtà, successivamente, in via eccezionale prima e in via costante dopo, si sono avute discussioni generali tanto nelle giornate del lunedì quanto in quelle del venerdì, con la conseguenza pratica che le discussioni sulle linee generali quasi non ci sono più, perché non potendo andare nei propri collegi nella settimana che era stata ga-

rantita, i deputati vi si recano nelle giornate del lunedì e del venerdì. La conseguenza è che anche tre punti all'ordine del giorno vengono risolti in un battibaleno, in un paio d'ore di discussione o poco più.

Signor Presidente, in base all'articolo 24, comma 1, del regolamento i calendari dovrebbero essere mensili. In questo caso l'ultima settimana di gennaio è stata riservata alla discussione generale e la prima di febbraio all'approvazione definitiva del provvedimento. Anche questa, signor Presidente, è violenza! Coloro che si erano iscritti a parlare — e lei aveva voluto la lista — avrebbero diritto a dire la loro perché lo avevamo fatto in tempo non contingentato. Semmai si sarebbero dovute stabilire delle sedute supplementari per permettere a questi deputati di parlare.

Per quanto riguarda l'articolo 24, comma 8, debbo dire che il contingentamento dei tempi è talmente ristretto che praticamente in questa occasione tutto il Polo per le libertà ha, compresi i relatori, poco più di tre ore per un provvedimento di portata eccezionale.

In riferimento all'articolo 36 sullo scambio di turno nella discussione sulle linee generali, lei sa che vi è stata una polemica piuttosto accesa. Relativamente all'articolo 47, è invalsa la prassi che si possa passare ad un altro punto all'ordine del giorno per il quale non siano previste votazioni. L'articolo 48-bis è lettera morta, perché il voto è computato in base ai deputati presenti. Ai sensi dell'articolo 79, le Commissioni non svolgono un'istruttoria legislativa compiuta, con la conseguenza che non si rispettano, e non si sono rispettate nemmeno in questa occasione, le 48 ore previste dal testo. Sono stati ritirati emendamenti per trasfonderne il contenuto in ordini del giorno al fine di impedire ad ogni altro deputato di farli suoi. Abbiamo denunciato più volte i tempi ultraristretti per la discussione sulla fiducia al primo e al secondo Governo D'Alema, ai sensi dell'articolo 115...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Armaroli, a cosa si sta riferendo?

PAOLO ARMAROLI. All'articolo 115 e ai tempi ultraristretti per la discussione sulla fiducia al primo e, a maggior ragione, al secondo Governo D'Alema. Sembrava di essere tornati ai tempi del rapimento di Aldo Moro quando il dibattito si svolse in pochissimo tempo, impedendo in tal modo alle opposizioni di rivolgere le loro ragionate critiche.

Per quanto riguarda l'articolo 135-bis, signor Presidente, il *question time* dell'Assemblea non si svolge durante la sessione di bilancio e il *Premier question time*... Presidente, l'agibilità democratica è anche lesa dal fatto che non si possa parlare in quest'aula: c'è un chiasso enorme!

PRESIDENTE. Credo che i suoi colleghi diano un contributo notevole!

PAOLO ARMAROLI. Anche i suoi colleghi!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Onorevole Biondi, onorevole Pittino, Presidente Petrini!

Prego, onorevole Armaroli.

PAOLO ARMAROLI. Parlavo dell'articolo 135-bis; relativamente al *Premier question time*, ne vedremo delle belle per il fatto che, non avendo Vicepresidenti del Consiglio, il Presidente del Consiglio, onorevole D'Alema, sarà costretto ad essere in aula due volte al mese. Mercoledì scorso non c'era perché si trovava a Stoccolma. Dovremo risolvere in qualche modo il problema, magari facendo un nodo al fazzoletto dell'onorevole D'Alema perché sappia che due volte al mese si svolge il *Premier question time*.

Per quanto riguarda il *question time* in Commissione — mi riferisco alla I Commissione nella quale svolgo la mia attività — è invalsa la prassi di non farlo più perché, dal momento che debbono essere esaminati molti provvedimenti da inviare

all'esame dell'Assemblea, non vi è tempo per il *question time*. Ecco un'altra menomazione dei diritti dell'opposizione!

La ciliegina sulla torta — e concludo signor Presidente — è che le proposte di legge dell'opposizione languono nelle Commissioni per mesi e a volte per anni. È clamoroso il caso della proposta di legge Landi di modifica degli articoli 41, 42 e 43 della Costituzione che giace presso la I Commissione da oltre due anni. Il relatore è l'onorevole Boato, sa perché? La relazione non fu assegnata ad un esponente di Alleanza nazionale con l'argomento che questo gruppo non era presente all'Assemblea costituente. Ma non credo che i Verdi fossero presenti all'Assemblea costituente. Questo — e concludo — è un vero e proprio *j'accuse* rivolto alla maggioranza e anche — mi duole dirlo — al Presidente di quest'Assemblea.

Solleviamo legittimamente una questione morale che, nella fattispecie, è anche questione costituzionale perché, ai sensi dell'articolo 72, primo comma, della Costituzione, ogni disegno di legge è esaminato da una Commissione e dall'Assemblea secondo le norme del regolamento. Il principio «secondo le norme» è violato più della vecchia di Voltaire.

Concludo: non ci faremo ghezzare, signor Presidente, ci rivolgiamo innanzitutto a questa Assemblea e ci rivolgeremo al Capo dello Stato e alla Corte costituzionale, che sono i massimi custodi della nostra Carta repubblicana. D'ora in poi non ammetteremo più violazioni in danno dell'opposizione senza reagire con tutti gli strumenti offerti dall'ordinamento giuridico e costituzionale. È venuto il momento, signor Presidente, di dire «basta!» (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, il collega Armaroli ha presentato un

articolato *j'accuse*, come egli lo ha definito. A questo proposito mi limiterò ad osservare che abbiamo in corso nella Giunta per il regolamento una discussione su molti di questi punti, sui quali torneremo. Una sola considerazione: consiglieri di fondare questi *j'accuse* su qualche dato di realtà in più rispetto a quelli utilizzati oggi. Sulla questione dei progetti di legge dell'opposizione, ad esempio, il collega Armaroli sa, perché abbiamo esaminato il punto nella Giunta per il regolamento, che su diciotto provvedimenti e proposte di legge presentati dall'opposizione, di cui è stata richiesta la calendarizzazione e la riserva dei tempi, solo in un caso si è arrivati in aula con un testo sul quale vi era contrarietà da parte dell'opposizione, mentre negli altri diciassette casi o vi è stata la confluenza su un testo unico oppure si è arrivati in aula con il testo che era stato originariamente presentato. Quindi, quando si vuole aprire una questione così alta, suggerirei di farlo con riferimento ad alcuni momenti di realtà; questo ci aiuterebbe nella discussione.

Sulle questioni poste dal collega Vito, le quali riguardano più in particolare il provvedimento al nostro esame, vi è, signor Presidente, uno strano atteggiamento. Le opposizioni legittimamente ricorrono agli strumenti dell'ostruzionismo nei confronti del provvedimento in esame ed usano a questo fine le norme regolamentari. Ciò che non può essere accettato e che non accettiamo è che si pretenda di riscrivere le disposizioni del regolamento a fini ostruzionistici, perché il collega Vito ha cercato in questa sede di farci credere — ci ha provato anche l'onorevole Armaroli — che nel regolamento sono scritte cose che, in realtà, nel regolamento non vi sono. Da questo punto di vista, il comma 12 dell'articolo 24 del regolamento è estremamente chiaro, non fa riferimento alle due, tre o quattro settimane di discussione, ma ad una fattispecie ben precisa. Recita quel comma: «Per le fasi successive alla discussione sulle linee generali dei progetti di legge (...)» — siamo in questo caso — «le disposizioni di cui al

comma 7 » — quelle cioè relative al contingentamento dei tempi — « si applicano soltanto su deliberazione unanime della Conferenza dei presidenti di Gruppo, ovvero nel caso in cui la discussione non riesca a concludersi ed il progetto di legge sia iscritto in un successivo calendario ». Siamo esattamente nell'ambito della previsione letterale dell'articolo 24, comma 12, del nostro regolamento.

ELIO VITO. È una farsa !

MAURO GUERRA. Si può avere l'ambizione di modificarlo, ma non si può alzare la bandiera del regolamento per contrastare quanto è scritto nello stesso regolamento.

ELIO VITO. È una farsa !

MAURO GUERRA. Basta leggerlo, Vito !

ELIO VITO. Sono due giorni...

MAURO PAISSAN. Sei un molestatore !

MAURO GUERRA. Basta leggerlo il regolamento prima di interpretarlo !

Solo un'ultima considerazione sull'altra richiesta formulata dal collega Vito, cioè il fatto che da questo contingentamento e dalla ripartizione dei tempi debbano essere esclusi gli interventi sul complesso degli emendamenti per i quali la scorsa settimana si erano iscritti diversi deputati.

PAOLO ARMAROLI. Sedute supplementari !

MAURO GUERRA. Anche in questo caso la lettera del regolamento è molto esplicita: « Per le fasi successive alla discussione sulle linee generali dei progetti di legge (...) ». Ebbene, siamo in una fase successiva alla discussione sulle linee generali dei progetti di legge, perché la discussione sul complesso degli emendamenti all'articolo 1 è una fase successiva, che quindi rientra pienamente nella ripartizione dei tempi.

ELIO VITO. Erano iscritti prima !

MAURO GUERRA. Peraltro, se dovessimo accedere all'interpretazione del collega Vito (ma non è possibile dal punto di vista della previsione regolamentare), potremmo avere iscrizioni a parlare che avvengono nella fase non contingentata e che, di fatto, vanificherebbero ogni possibilità di contingentamento e di ripartizione dei tempi: 300 deputati che abbiano 20 minuti ciascuno portano ad un totale di 6 mila minuti, ossia a cento ore di discussione. Secondo l'orario medio di lavoro di quest'aula cento ore di discussione portano a 8-9 settimane di lavoro, sicché usciremmo completamente anche dalla doppia calendarizzazione e dalla possibilità di contingentamento.

ELIO VITO. Si poteva lavorare giovedì, venerdì, sabato e domenica !

MAURO GUERRA. Siccome la norma sulla ripartizione dei tempi c'è ed è chiara, credo non ci resti da fare altro che applicarla. Sulle altre questioni, collega Armaroli, credo che avremo modo di tornare, forse con un po' meno di enfasi, ma con un po' più di attenzione, ai dati della realtà ed alle vicende che abbiamo vissuto insieme in queste settimane e in questi mesi.

PRESIDENTE. Colleghi, sono stati posti due diversi tipi di questioni: uno di carattere generale, dal collega Armaroli, e l'altro più specifico, dal collega Vito e dallo stesso collega Armaroli.

Per quanto riguarda i tempi, sapete che in tutte le occasioni, anche per i provvedimenti meno rilevanti, quando un gruppo ha esaurito i suoi tempi, ne sono stati attribuiti di ulteriori; tanto per dire, se dovessero essere reali i dieci minuti previsti per i richiami al regolamento, sarebbero stati ampiamente superati da uno solo dei colleghi testè intervenuti. Non sono questi i problemi; abbiamo sempre deciso in modo assolutamente diverso.

In ordine alle altre questioni, procedo con ordine. Per quanto riguarda lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, devo dirle, onorevole Armaroli, che i *question time* dovevano essere 59 dall'inizio della legislatura, sulla base di un'ipotesi di tre *question time* al mese; sono stati 67, cioè ve ne sono stati 8 in più, non in meno. Ora vi darò anche gli altri dati.

Vi prego, per cortesia: è assolutamente legittimo impugnare tutto, ma la verità è un elemento essenziale nella contestazione politica (*Commenti del deputato Armaroli*). No, lei non l'ha fatto apposta, perché questi dati li ho acquisiti adesso, credo che nessuno li avesse. Capisco che la sensazione possa essere diversa dal reale; sto leggendo i dati, che poi esamineremo attentamente (*Commenti del deputato Armaroli*). No, per questo motivo: era prevista la settimana «vuota», si ricorda? In realtà, il *question time* è stato svolto anche durante questa settimana, che anziché «vuota» è stata «piena» e, quindi, il numero è aumentato.

Al contrario, il suo rilievo è corretto per quanto attiene al *Premier question time*, perché la volta scorsa il Presidente D'Alema era a Stoccolma. Oggi stesso ho scritto al Presidente del Consiglio invitandolo anzitutto ad indicare in quali dei due mercoledì di questo mese verrà, nonché a comunicarci, attraverso il ministro per i rapporti con il Parlamento in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo, al momento della predisposizione del calendario, quali siano i mercoledì in cui verrà. Infatti, capisco che, stante gli impegni del Presidente del Consiglio e non essendovi un Vicepresidente del Consiglio, noi fissiamo i nostri calendari senza conoscere tali impegni.

Sulla questione dei tempi dell'opposizione — successivamente farò avere i dati ai colleghi che li hanno richiesti —, le cose non stanno come qui è stato detto, nel senso che, per il programma, tali tempi sono stati pari al 23,3 per cento nel 1998 e al 23,3 per cento nel 1999; per il calendario, essi sono stati pari al 28,8 per cento nel 1998 e al 28,35 per cento nel

1999. Le quote dei tempi effettivi degli argomenti chiesti dall'opposizione sono passate dal 19,59 per cento nel 1998 al 22,57 per cento nel 1999; vi è stata, quindi, un'elevazione del tempo a disposizione effettivamente utilizzato, non una sua riduzione. Neanche in questo, francamente, vedo una lesione dei diritti dell'opposizione.

Se passiamo ad esaminare gli argomenti inseriti in calendario su richiesta dell'opposizione, essi sono stati 23 nel 1998 e 23 nel 1999; per quanto riguarda i progetti di legge — giustamente si faceva riferimento ad essi —, sono passati dai 12 del 1998 ai 17 del 1999. Di questi, ne sono stati deliberati 9 nel 1998 e 12 nel 1999. Devo solo sottolineare, come lei sa meglio di me, che il regolamento non fa riferimento ai progetti votati ma a quelli assegnati; comunque, anche se ci riferissimo ai primi, si registrerebbe un incremento dei diritti dell'opposizione.

Per quanto riguarda i tempi dei relatori di minoranza, devo dire che in 36 casi i colleghi dell'opposizione hanno chiesto il relatore di minoranza; in ben 9 casi, pari al 25 per cento, i tempi utilizzati dai relatori di minoranza, che come sapete non devono essere inferiori ad un terzo di quelli del relatore per la maggioranza, sono stati superiori a quelli concessi a quest'ultimo. Potrei andare avanti ma, in ogni caso, le fornirò tutti i dati e potrà constatare, onorevole Armaroli, che non vi è stata alcuna costrizione dei tempi dell'opposizione, né dei diritti dell'opposizione.

Le richieste di dati o di relazioni tecniche al Governo sono state 23 e ne sono rimaste inevase due. È certo che sarebbe stato meglio che tutte venissero soddisfatte, ma la percentuale non mi pare che consenta di dire che il diritto non sia stato garantito.

Ripeto: potrei andare avanti, ma fornirò tutti i dati necessari e lei potrà constatare, onorevole Armaroli, che le cose non stanno nei termini in cui sono state esposte. È bene, però, che si abbiano tutti quanti gli elementi e che si possa discutere pacatamente di tali questioni.

Lo stesso accade per le interpellanze e le interrogazioni. Nella scorsa legislatura la percentuale di risposta è stata del 27,9, mentre in questa legislatura del 50,1 per cento.

LUCIO MARENGO. Per la maggioranza!

PRESIDENTE. No, vi sono i dati: naturalmente, essi sono crescenti per l'opposizione, per ovvi motivi, perché le domande che fa (*Commenti del deputato Marengo*)...

Sì, è possibile: sa perché?

LUCIO MARENGO. Le invio l'elenco.

PRESIDENTE. Sì, le mando anch'io l'elenco!

I tempi per rispondere sono quelli che sono e bisogna considerare che ogni deputato presenta molti atti di sindacato ispettivo. Se lei sommasse il tempo che ci vuole per rispondere a tutti gli atti, non basterebbe una legislatura, per quelli fino ad ora presentati!

Io mi devo soffermare a stabilire la quota di risposte che — ripeto — è passata dal 28 per cento della scorsa legislatura a più del 50 per cento dell'attuale. Il discorso vale per le interrogazioni a risposta orale, per le interrogazioni a risposta scritta e così via.

Per quanto riguarda le questioni che sono state poste in relazione ai tempi, devo dire che nel corso della Conferenza dei presidenti di gruppo del 24 novembre 1999 l'onorevole Vito ipotizzò che questo fosse un provvedimento di eccezionale rilevanza ai sensi dell'ultimo periodo dell'articolo 24, comma 12 del regolamento. Io ritenni che questo provvedimento fosse in attuazione dell'articolo 21 della Costituzione e che quindi non rientrasse nella « eccezionale rilevanza », ma nelle previsioni dell'articolo 24, comma 12, primo periodo del regolamento, e rispetto a ciò nessuno dei presidenti di gruppo, presenti alla riunione della Conferenza, ebbe nulla da obiettare.

ELIO VITO. Non è di eccezionale rilevanza?

PRESIDENTE. Come tutti quanti sappiamo, l'inserimento della proposta nel calendario non prevede la discussione per tutte e tre le settimane del calendario, ma l'inserimento in calendario. Si può discutere o meno se sia corretto, giusto, equo...

ELIO VITO. In quella riunione decidemmo il 16! Lo dico per completezza.

PRESIDENTE. Mi fa finire, per piacere? Poi dopo, se vuole, potremmo aprire una discussione.

Dicevo che non si può chiedere che si discuta — perché non vi è scritto in nessun posto — per tre settimane un provvedimento e, solo quando lo si è discusso per tre settimane, si può passare al secondo calendario.

ELIO VITO. Come non è previsto?

PRESIDENTE. Questo non è previsto!

A questo punto si può (*Commenti del deputato Vito*)... Mi faccia finire.

Dicevo che a questo punto si può giustamente considerare che il tempo di una settimana sia insufficiente, ma ciò dipende da una serie di valutazioni. È chiaro che se un gruppo ritiene giustamente di essere contrario ad un provvedimento chiede il massimo possibile di tempo; il Presidente assegna per un intero provvedimento, per un solo provvedimento, una intera settimana: è quello che non si fa per nessun altro provvedimento! Per nessun altro provvedimento, infatti, tranne per la legge finanziaria è prevista una settimana intera per discuterlo da solo.

Devo dire inoltre che, per quanto riguarda la questione del contingentamento che non dovrebbe comprendere gli iscritti a parlare sull'articolo, anche questa è una questione che francamente mi sfugge, perché, colleghi, tutti sapevamo che giovedì si concludeva il precedente calendario e nessuno ha chiesto di proseguire i lavori giovedì pomeriggio, ve-

nerdì, eccetera, per esaurire gli interventi. E sapevamo che vi sarebbe stato il contingentamento nella giornata (*Commenti del deputato Vito*)...

ELIO VITO. La Conferenza dei capigruppo si è tenuta dopo!

PRESIDENTE. Ho presieduto l'aula fino a mezzanotte della giornata di mercoledì senza alcun problema e con tutti i colleghi Vicepresidenti siamo stati a vostra disposizione. Ma nessuno ha chiesto questo!

ELIO VITO. Ribadisco che la Conferenza dei capigruppo si è tenuta dopo.

PRESIDENTE. Stando così le cose, io confermo quanto è già stato deliberato. Devo dirvi — come faccio in tutti i casi — che, quando i gruppi che stanno facendo, correttamente e legittimamente, opposizione a questo provvedimento avranno esaurito i tempi, naturalmente prenderemo in considerazione l'allargamento degli stessi per consentire a tutti di prendere la parola.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, non per replicare, ma io ho la sensazione che vi siano alcune inesattezze e poi non vorrei che su tali inesattezze si costruissero degli altri precedenti.

Nella famosa Conferenza dei presidenti dei gruppi alla quale lei ha fatto riferimento, si ipotizzò un'iscrizione all'ordine del giorno di questo provvedimento per la prima settimana utile di gennaio, cioè, appena terminati i famosi due mesi della Commissione. Noi contestammo che la Commissione aveva iniziato il 16 novembre — e non il 10 novembre — e lei disse: allora, inizierà il 16 gennaio!

Quindi, allora era previsto che il primo calendario non contingentato andasse dal 16 gennaio al 31 gennaio. Questo fu deciso in quella riunione: dal 16 al 31.

PRESIDENTE. Non dal « 16 al 31 », ma « dal 16 ». Non fu detto « al 31 », il 31 lo ha aggiunto lei adesso.

ELIO VITO. Perfetto, ma dal 16 in poi il provvedimento sarebbe stato esaminato senza alcun contingentamento. Poi, è arrivato in Assemblea per decisione della maggioranza non più il 16, ma il 28 o il 29 (non so quando siamo passati alla discussione sull'articolo 1). A quel punto lei, comunque, ha proceduto al contingentamento per la prima settimana di febbraio e solo per questa, come se l'avessimo iniziato ad esaminare dal 16 gennaio!

Signor Presidente, questo a noi pare veramente troppo!

Qui non c'entra la legge finanziaria, qui noi stiamo parlando di regole.

Vada a vedere il contingentamento dei tempi che fu stabilito per la legge elettorale dal Presidente Napolitano nella scorsa legislatura e il contingentamento che è stato stabilito per le grandi riforme in questo Parlamento, Presidente: altro che tre settimane senza contingentamento!

Vada a vedere come fu fatta la legge elettorale sia pure in un momento difficile di transizione! Non fu stabilito alcun contingentamento dei tempi in un primo calendario di tre settimane. E invece, per un provvedimento del genere la maggioranza artificialmente prima lo fissa all'ordine del giorno del 28 gennaio e poi dice: mi dispiace, ragazzi, avete esaurito il primo calendario e ora, a febbraio, in due giorni, bisogna liquidarlo... eh no!

Signor Presidente, vi è poi una considerazione da sindrome da Stoccolma. Infatti, avremmo dovuto essere noi, gli oppositori, a chiedere per giovedì, venerdì e sabato delle sedute in più per esaminare il provvedimento sulla *par condicio*? Non la maggioranza, ma noi avremmo dovuto chiederlo! Noi, autolesionisti avremmo dovuto chiedere al Presidente di fare qualcosa in più la settimana scorsa!

Quando si è chiusa la seduta, giovedì scorso alle ore 14, noi non sapevamo quale decisione avrebbe preso la Confe-

renza dei presidenti di gruppo nello stesso giorno alle ore 15. Comunque, in quella sede (lei ce ne darà atto), i capigruppi del Polo, il presidente Pisanu e il presidente Selva, hanno fortemente contrastato la decisione di contingentare il provvedimento per una sola settimana, tanto è vero che la riunione è durata più di due ore. Quando giovedì si è chiusa la seduta, lei ha detto che il provvedimento sarebbe stato rinviato « all'altra settimana », ma noi non sapevamo che sarebbe stata contingentata e in questo modo per « l'altra settimana ».

Diverso poteva essere l'utilizzo del regolamento da parte della maggioranza: vi erano cento iscritti a parlare, questi cento iscritti a parlare sono ostruzionistici; allora si fissano sedute supplementari in quella settimana, giovedì pomeriggio e venerdì mattina. Noi saremmo stati in difficoltà e non avremmo potuto obiettare nulla. Eravamo nel calendario in cui il provvedimento era iscritto, l'Assemblea era convocata per giovedì e per venerdì mattina, e quindi si sarebbe potuto procedere alla discussione sull'articolo 1. Invece, si è chiusa giovedì alle ore 14 ed ora, signor Presidente, noi ci troviamo contingentati quegli iscritti a cui non avete consentito di parlare la scorsa settimana.

Infine, Presidente, temo che dovremo tornare, anche perché ho la sensazione che sia un metodo, su questa faccenda dell'eccezionale rilevanza politica e sociale. Può essere una questione troppo tecnica, forse rischia di sembrarlo, e ci dispiace che una questione così importante e delicata scada nella questione tecnicista che è incomprensibile ai più in questo Parlamento e anche a noi, figuriamoci all'esterno! Ma il punto è molto semplice.

Quella norma del regolamento sui provvedimenti di eccezionale rilevanza politica e sociale è una norma aggiuntiva ulteriore. Si tratta di una ulteriore rete di protezione che fu richiesta, tra l'altro, dall'allora capogruppo di opposizione di Rifondazione comunista, l'attuale ministro della giustizia Diliberto, che doveva servire a proteggere una serie di provvedimenti (è

qui presente il ministro Diliberto che forse potrà confermarlo) qualora questi non fossero né costituzionali né rientrasero nei diritti di libertà di cui all'articolo 21 della Costituzione, in questo caso all'articolo 49 del regolamento, cioè quelli sui quali è possibile chiedere il voto segreto. L'onorevole Diliberto disse giustamente che se un provvedimento è di uguale rilievo politico, economico e sociale, ma non è di rango costituzionale né tocca i diritti di libertà poteva essere introdotta comunque questa categoria, ma essa non può diventare una categoria suscettibile di una interpretazione arbitraria da parte sua, circa la sua rilevanza o meno (e questo provvedimento è comunque rilevante), Presidente.

Lei, in quella occasione, altrimenti l'avremmo contestata (si possono leggere i verbali), non disse che non era rilevante, ma disse che riconosceva che rientrava nella materia dei diritti di libertà; ma la seconda questione che fu posta sulla rilevanza la lasciò cadere, perché se avesse detto che per lei non era rilevante sicuramente avremmo obiettato, né lei ancora oggi ha detto che questo provvedimento non è rilevante perché siamo pieni di dichiarazioni del Governo, di Mussi e di Veltroni che dicono che è un provvedimento rilevante, come in effetti è.

Quindi, non utilizziamo questi mezzi, questi espedienti come stanno facendo coloro che, in Commissione, per modificare un solo rigo e correggere un numero da 90 a 60 riscrivono tre commi della legge in modo da far decadere e precludere tutti gli emendamenti dell'opposizione. Mi auguro che vi sia un controllo tecnico da parte degli uffici affinché tali emendamenti non siano considerati come sostitutivi di interi commi, ma emendamenti che cambiano semplicemente un rigo o una parola, come è accaduto per l'articolo 3 e per l'articolo 4, ma entreremo successivamente nel dettaglio.

Signor Presidente, a nostro avviso, l'ipotesi di contingentamento nel solo calendario di febbraio si poggia su un falso presupposto, vale a dire sul fatto che a

gennaio la discussione non si è svolta a partire dal 16 gennaio, come era inizialmente previsto, ma a partire dal 28 gennaio e che l'eccezionale rilevanza politica e sociale del provvedimento, che noi le abbiamo chiesto di riconoscere, non è stata da lei mai espressamente e apertamente negata. Se lo facesse, a nostro avviso, negherebbe l'evidenza; comunque, questa categoria di provvedimenti di eccezionale rilevanza, che è residuale, non può essere protetta nel nostro regolamento più della categoria principale che lei ha detto di riconoscere, vale a dire quella dei provvedimenti che toccano i principi di libertà. Signor Presidente, sarebbe un'interpretazione illogica del regolamento e, a parte il fatto che è rilevante, ripeto, sarebbe illogico che una categoria residuale fosse più protetta di altre.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, visto che stiamo cercando di capirci, le chiedo se il riferimento che lei fa all'ultimo comma dell'articolo 85 riguarda gli emendamenti.

ELIO VITO. Sì, riguarda gli emendamenti. So che è irrilevante per il numero degli emendamenti, ma è una questione importante.

PRESIDENTE. Va bene, volevo solo capire meglio.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, sollecito la testimonianza del ministro Diliberto, il quale è stato un eccellente presidente di gruppo parlamentare e autorevole componente della Giunta per il regolamento. Quando approvammo il comma 12 dell'articolo 24 e facemmo riferimento ad alcuni temi, quali le riforme costituzionali o le proposte di legge ordinarie che attengono ad alcune specifiche parti della prima parte della Costituzione, l'onorevole Diliberto con forbite argomentazioni, tanto che nessuno si op-

pose e risponderemo tutti di sì, disse di fare attenzione perché, oltre ai casi considerati, ve ne potevano essere altri di particolare rilevanza incidenti sulla prima parte della Costituzione. Pertanto chiedeva particolari garanzie sia per quanto riguarda il non contingentamento in primo calendario sia per quanto riguarda il non contingentamento degli emendamenti, che è il punto trattato, da ultimo, dall'onorevole Vito. Tutti dicemmo di sì.

Ora, è vero che c'è una scansione di scrittura tra la prima parte e l'ultimo periodo, tuttavia, signor Presidente, la sfida a dimostrarmi che un provvedimento quale quello sulla *par condicio* — sul quale Alleanza nazionale ha presentato otto pregiudiziali di costituzionalità, che l'Assemblea ha bocciato ritenendo che il provvedimento non comprimesse otto articoli della prima parte della Costituzione — non incide, non si rivolge ad otto articoli della Costituzione. Credo che neppure il più sprovveduto deputato di maggioranza potrà fare una simile affermazione.

Signor Presidente, quindi, è *in re ipsa*, innanzitutto, che il provvedimento in esame è di eccezionale rilevanza e, in secondo luogo, che incide sulla parte politica, economica e sociale. Le pregiudiziali vertevano proprio su questi tre aspetti.

Per tutte queste ragioni, l'ultimo periodo assorbe, in realtà, anche quello precedente perché, se ella, signor Presidente, opinasse diversamente, arriveremo al paradosso che sarebbero più garantite « piccole cose » della prima parte della Costituzione rispetto a quelle specifiche, sulle quali inciderebbe comunque il provvedimento sulla *par condicio*, che non avrebbero uguale garanzia o addirittura maggiore. Si tratterebbe, quindi di un paradosso e francamente non crediamo che lei voglia emettere paradossi anziché sentenze.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, in modo molto pacato, ma spero politicamente...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Selva. Onorevole Bonito, per piacere!

GUSTAVO SELVA. ...energico, voglio far rilevare che, come abbiamo detto nella Conferenza dei presidenti di gruppo, la sua argomentazione relativa al fatto di disconoscere la rilevanza politica e sociale della questione non ci convince. Mi attengo, infatti, a ciò che viene detto dai banchi della maggioranza a sostegno di questa legge, che è una legge europea: se essa vuole addirittura togliere la comunicazione politica in campagna elettorale da quell'isolamento negativo, così come è considerata dall'opposizione, e portarla ad un livello europeo, cosa vi sarebbe di più rilevante dal punto di vista politico e sociale di questa legge?

Signor Presidente, non ripeterò tutte le argomentazioni regolamentari, pur così valide, che sono state adottate dai colleghi Vito e Armaroli, ma voglio sottolineare che a questo punto noi effettivamente ci sentiamo derubati di un diritto costituzionale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*) e regolamentare al quale lei ha fatto riferimento. Il fatto che poi lei, per magnanimità generosità, come ha detto, estenda i tempi del dibattito quando è esaurito il tempo, se mi consente, appartiene ad una concezione autoritaria che non condividiamo affatto.

Quindi, noi manteniamo ferma la nostra convinzione che lei abbia esorbitato dalle sue prerogative e non abbia riconosciuto un dato — ripeto — che specificamente viene riconosciuto attraverso la definizione di legge che vuole attuare un regolamento europeo. Pertanto, naturalmente manteniamo ferma la nostra posizione di assoluta contrarietà all'adozione di un calendario che lei ha voluto in ogni modo imporre. La ringrazio.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Selva. Credo che vi sia un equivoco tra di

noi e forse i colleghi Vito e Armaroli possono aiutarci. Il riferimento alle questioni di eccezionale rilevanza non riguarda la tempistica, ma... (*Commenti del deputato Selva*). Mi scusi, mi faccia finire, sono tra le poche cose che ricordo, per così dire. Ciò non riguarda assolutamente i tempi, ma un altro aspetto della questione, cioè la possibilità di ridurre il numero degli emendamenti da votare; quindi, mi scusi, ma la questione non ha niente a che vedere con il discorso che stiamo facendo.

Ho chiesto a tutti i gruppi di segnalare gli emendamenti ai quali tenevano, nel numero prescritto, qualora — «eventualmente», ho usato un avverbio di questo tipo — si dovesse procedere soltanto alla votazione di alcuni emendamenti. Un gruppo ha risposto, altri no, poi un gruppo ha ritirato la richiesta. Da questo punto di vista non ho difficoltà a dire che spero non si prospetti questo tipo di necessità. Se ciò dovesse accadere, ne discuteremmo e valuteremmo il da farsi, ma — ripeto — non è questa la questione di cui stiamo discutendo adesso. Ora stiamo discutendo di un'altra questione e le ripeto che l'eccezionale rilevanza non riguarda questa materia.

Alcuni colleghi hanno fatto riferimento all'intervento dell'attuale ministro Diliberto, ma anche in quel caso le cose sono andate diversamente: lo so perché ho letto gli atti, che farò poi avere anche ai colleghi. Nella seduta del 24 luglio 1997 il collega Diliberto presentò una proposta di principi volta ad escludere le votazioni per tutte le materie indicate nell'articolo 24, ma nella seduta del 31 luglio, cioè la settimana successiva, i relatori presentarono una nuova proposta che la accoglieva solo in parte e non del tutto. Per questa ragione si stimò che l'interpretazione corretta fosse quella di ritenere che si trattasse di categorie distinte e si decise di prevedere una garanzia maggiore per le questioni di carattere costituzionale e non per le altre. Onorevole Armaroli, potrà verificarlo leggendo gli atti, come ho fatto io.

Per quanto riguarda la questione dell'eccezionale rilevanza, poiché ora il problema non si pone, mi permetterei di accantonarla. Spero che non si ponga nel seguito dell'esame.

ELIO VITO. È rilevante o no? Non può decidere lei in funzione della situazione! Lo deve decidere prima!

PRESIDENTE. No, onorevole Vito — poi chiudiamo questa amabile conversazione —, la questione rileva quando si pone il problema. Quando faremo un convegno, discuteremo in astratto se ciò attenga o meno ai provvedimenti. Qualora si dovesse ritenere di accedere all'applicazione di quel determinato comma dell'articolo 85-*bis*, discuteremmo della vicenda. Ho già detto che ora il problema non si pone.

ELIO VITO. È una spada di Damocle!

PRESIDENTE. No, ho già detto che il problema non si pone. Onorevole Vito, la prego, mi faccia finire, faccia concludere il Presidente. Io non l'ho interrotta, ma le ho solo chiesto dei chiarimenti, come era doveroso da parte mia. Sto dicendo che, qualora si ponesse tale questione, la affronteremmo e che ora essa non si pone. Più di questo, cosa vuole che le dica?

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, intervengo perché mi sembra che in questa fase della discussione, ancorché lei abbia dato prova di veridicità statistica relativamente ai lavori parlamentari, non emerga il fatto politico rilevante. Se non erro, la riforma regolamentare approvata nell'attuale legislatura fu frutto di un accordo « inciuciorio » tra il Polo e l'Ulivo per impedire quella che all'epoca era la posizione ostruzionistica della Lega nord per l'indipendenza della Padania su una serie di provvedimenti nei confronti dei

quali, invece, Polo e Ulivo trovarono un accordo: mi riferisco, tra gli altri, al risanamento del Banco di Napoli, al risanamento della Sicilcassa e così via. Mi stupisce che all'epoca un baldo palafreniere del cavallo delle riforme regolamentari, l'onorevole Armaroli, si sia fatto tramite perché il regolamento venisse approvato in tal senso.

Mi sembra, dunque, che la discussione in corso sia del tutto inefficace per la risoluzione della questione, pur con i nobili richiami alla libertà. Onorevole Armaroli, chi è causa del suo mal pianga se stesso.

**(Contingentamento tempi seguito esame
— A.C.6483)**

PRESIDENTE. Avverto che, non essendosi concluso nel periodo compreso nel precedente calendario l'esame del disegno di legge, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, commi 7 e 12, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame degli articoli sino alla votazione finale che, fermo restando quanto ho detto in precedenza su un eventuale ampliamento, risultano così ripartiti:

relatore per la maggioranza: 30 minuti;

relatori di minoranza: 40 minuti;

Governo: 30 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 8 ore;

interventi a titolo personale: 1 ora e 35 minuti (con il limite massimo di 14 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 6 ore e 30 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 1 ora e 11 minuti;

Forza Italia: 1 ora e 24 minuti;